



ROMA. La commissione d'inchiesta su Tangentopoli, così come la voleva Berlusconi, non è stata votata ieri dalla Camera. E quando verrà istituita non sarà la stessa cosa, cioè non sarà una «corte parlamentare» contro la magistratura (anche se ieri fino a tarda sera il Cavaliere insisteva: chiede che si indaghi sulle «anomalie» dei processi). È su questa sostanziale distinzione che s'è svolta ieri nell'aula di Montecitorio una dura battaglia parlamentare. Un braccio di ferro che si è concluso con la decisione, presa e votata su proposta della maggioranza (contrari Polo e Lega), di rinviare di una settimana, a mercoledì 15, l'esame della proposta: per ridefinire il profilo, così da cancellare ogni ambiguità sui suoi reali obiettivi.

La giornata era cominciata con una dichiarazione di Cossiga («si all'istituzione di una commissione, ma non deve avere ad oggetto l'attività della magistratura») e con un colpo di scena maturato nella notte: il relatore di maggioranza (il diessino Antonio Soda, sin qui contrario all'idea stessa della commissione d'inchiesta) propone una pausa di riflessione, prendendo per buone le assicurazioni di uno dei relatori di minoranza, il forzista Franco Frattini, che l'organismo proposto da Berlusconi non intende esser la sede di «un processo ai magistrati».

«Davvero?», nota Soda: «E allora lo si metta nero su bianco nella legge». E annuncia un proprio emendamento. Questo: «Le indagini della commissione non possono interferire con le competenze esclusive dell'autorità giudiziaria, e non possono essere dirette ad accertare responsabilità personali né a sindacare le modalità di esercizio dell'azione penale e della giurisdizione».

L'iniziativa è evidentemente dettata anche dalla preoccupazione che la maggioranza si ritrovi al momento del voto della proposta - a non esser tale per la già dichiarata propensione dei socialisti di Boselli a votare la proposta dell'opposizione, con le riserve di una parte dei diessini di Rinnovamento, e con un mallesere di parte dei popolari che avrebbe potuto trovare spazio nel caso che il Polo avesse ottenuto lo scrutinio segreto.

La conseguente proposta di tornare in «comitato del nove» (organismo ristretto della commissione Affari costituzionali) passa rapidamente, con qualche malcel-

Dopo una giornata di trattative. Si deciderà il 15. Mussi: «Cerchiamo una soluzione comune, ma Berlusconi non sia eversivo»

Mani pulite, la Camera rinvia

Scontro Polo-Ulivo, slitta il voto sulla commissione



Cossiga
«Sono favorevole, ma l'organismo non dovrebbe assolutamente avere a suo oggetto l'attività della magistratura»



Bertinotti
«La commissione serve. Ma dobbiamo metterla al riparo perché non serva a interferire sui giudici»



Il capogruppo
«Un leader politico presenta appello. Cosa che non si poteva fare quando c'erano i veri tribunali speciali»

lata sofferenza del Polo (Berlusconi s'era presentato con un intervento scritto). Ed è accompagnata dall'avvertimento in aula di Mussi: si può anche parlare, «carte alla mano», dei finanziamenti sovietici al Pci o dei rapporti con le cooperative. Quel che deve cessare sono invece «gli appelli eversivi». Perché contro un tribunale ci si può «appellare», «cosa che non si poteva fare, on. Fini, quando c'erano tribunali speciali veri...».

Un'ora di lavoro del comitato del nove si rivela insufficiente, eppure foriera di «concrete possibilità di accordo»: parola della presidente Rosa Russo Jervolino che chiede ancora tempo, sino al pomeriggio. Nel comitato intanto da un lato si svelano nuove resistenze forziste: proprio Frattini mostra una disponibilità molto limitata: solo sulla non interferenza con le competenze della magi-

struttura ma non anche sulla sindacabilità dell'operato dei magistrati (posizione analoga di Boselli). Ma dall'altro lato si profilano altre soluzioni, come quella della diniana Marianna Li Calzi, che raccolgono in altro modo le stesse preoccupazioni di Soda: divieto di interferenza non solo con le competenze esclusive dei magistrati ma anche «con le modalità di esercizio dell'azione penale». Analoga l'iniziativa del popolare Lapo Pistelli.

«Spiacente, l'accordo non c'è», annuncia più tardi in aula Russo Jervolino: ci sono «significative convergenze» ma non tali da consentire una «precisione testuale» delle modifiche. Da qui la sua decisione di non mettere nulla ai voti tra i 9 «per non compromettere le possibilità di un accordo». E da qui una nuova proposta di Soda: rinvio a data fissa dell'esame della proposta. E invece dove-

tutto? Sia chiaro che da parte nostra non c'è alcun fine dilatorio. Si vuole accertare se abbiamo scheletri nell'armadio, siamo a disposizione: l'argomento ha una sua forza. Ma se si pretende di sindacare gli atti giudiziari non ci stiamo», e - ha sottolineato Folena - «lo diciamo a testa alta perché abbiamo protestato quando qualche magistrato ha sindacato il Parlamento».

Il braccio di ferro si protrae a lungo, con altre evidenti crepe della tesi ufficiale del Polo che la proposta di Berlusconi non è quella di metter la mordacchia ai magistrati. Esempio l'intervento del segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini, che espone in un «voglio mettere le mani nel piatto» per rifiutare l'ipotesi di una commissione «a sovranità limitata». Ma alla fine è necessario contarsi. E il presidente Violante annuncia che il rinvio di una settimana (per dar modo appunto agli Affari costituzionali di verificare con più calma i margini per una intesa) è approvato con 49 voti di scarto. «Rinvio non per rinviare - chiosa il capogruppo Ds Fabio Mussi - ma per cercare di arrivare ad una soluzione comune. Con la testa sulle spalle, e nel rispetto della divisione dei poteri». Ci si proverà, anche se Fausto Bertinotti confessa il suo scetticismo: «Bisogna mettere la commissione al riparo, perché non diventi un modo per interferire o giudicare l'operato dei magistrati».

Giorgio Frasca Polara

LA POLEMICA

Il vicepresidente Grosso: «Inammissibili le aggressioni contro la sentenza di un tribunale dello Stato»

«Scalfaro difenda i giudici»

Csm, documento unitario contro le accuse del Polo: attacchi alla democrazia

ROMA. Un risultato, alla fine, Berlusconi è riuscito ad ottenerlo: i suoi strepiti contro le sentenze politiche, i tribunali speciali e quant'altro, sono riusciti a compattare tutti - ma proprio tutti - i componenti «togati» del Consiglio superiore della Magistratura. Che hanno firmato un documento dagli accenti estremamente allarmati, per denunciare i pericoli che simili attacchi scriteriati fanno correre, non tanto ai magistrati, quanto alla democrazia stessa. Non basta: i consiglieri del Csm hanno anche chiesto l'intervento di Oscar Luigi Scalfaro. Una censura senza attenuanti. Passi se a firmarla sono state le «toghe rosse» di Magistratura democratica o i progressisti dei Movimenti Riuniti. Ma il documento è stato sottoscritto anche dai consiglieri «moderati» di Unicoes e Magistratura indipendente. Senza eccezioni. Segno che questa volta il «Cavaliere» e i suoi alleati, si sostiene a palazzo dei Marescialli, hanno superato ogni limite.

Le esternazioni di Berlusconi e degli altri esponenti del Polo sono state

così pesanti, che alla fine lo stesso vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso, che inizialmente aveva ritenuto opportuno fare commenti per non alimentare polemiche pretestuose, si è trovato costretto ad intervenire: «Di fronte alle gravi accuse che sono state rivolte ad un tribunale dello Stato con riferimento alla sentenza emessa nei confronti dell'onorevole Berlusconi non si può non restare stupiti e preoccupati. Non mi sembra invece consentito aggredire i giudici, senza neppure conoscere le motivazioni delle loro decisioni, con espressioni che rischiano di risultare oggettivamente come intimidazione tale da intaccare la loro libertà di azione e di giustizia». La preoccupazione è tanto più fondata, perché gli insulti non sono stati rivolti ad una Procura, che rappresenta pur sempre una parte processuale, ma ad un tribunale, che ha emesso una sentenza (comunemente appellabile) al termine di un processo che si è svolto con tutte le garanzie. Anche per questi motivi, questa mattina il plenum del Csm discu-



Carlo Federico Grosso

Pietro Pesce/Master Photo

terà, con procedura d'urgenza, il documento sottoscritto da tutte le componenti.

Le parole usate dai componenti del Consiglio superiore della magistratura sono molto severe. Anzitutto c'è la

preoccupazione per le conseguenze che potrebbero derivare da simili atteggiamenti: infatti si sottolinea «la gravità di una situazione che mette a rischio il valore fondamentale per la democrazia rappresentato dall'indi-

pendente e imparziale esercizio della funzione giurisdizionale». Gli insulti di Berlusconi e soci, dunque provocherebbero un «gravissimo effetto delegittimante per l'intera istituzione giudiziaria che discende da attacchi quali quelli che oggi si registrano. Gli atti dei magistrati possono certamente essere discussi e criticati, le soluzioni giuridiche da essi adottate possono essere discusse e criticate, le loro ipotesi accusatorie possono risultare infondate, ma non possono mai essere adoperate, sotto il pretesto della libertà di critica, espressioni ostaggio verso il singolo magistrato o vilipendio dell'intero ordine giudiziario».

Il documento prosegue poi con un richiamo al senso di responsabilità di tutti coloro che si sono gettati con foga nella polemica. E i componenti del Csm hanno voluto ricordare alle persone investite «di responsabilità pubbliche il dovere di correttezza istituzionale che impone di calibrare i propri comportamenti e l'esercizio del generale diritto di libera manifesta-

zione del pensiero in modo da non indurre turbative al fisiologico confronto tra le diverse realtà istituzionali. Il recupero di una misura di civiltà e di rispetto reciproco nel confronto delle altre istituzioni con la giurisdizione non può non essere avvertito come una condizione imprescindibile per la legittimazione dell'intero assetto politico-istituzionale, dopo le gravi vicende degenerative che gli ultimi anni hanno messo in luce».

Quest'ultimo richiamo deve essere letto tra le righe: proprio mentre il Parlamento è impegnato a discutere il varo di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli, i magistrati hanno voluto ricordare quello che emerge nel nostro paese pochi anni fa: un sistema di corruzione ramificato; un ceto politico e imprenditoriale in gran parte coinvolto nelle tangenti. Ora c'è chi, si sostiene al Csm, ricerca nuovamente il «colpo di spugna». E pretende di far salire i giudici sul banco degli imputati.

Gianni Cipriani

Il 15 giugno l'aula dirà l'ultima parola sul deputato forzista accusato di associazione mafiosa

La Giunta di Montecitorio, sì all'arresto di Giudice

La decisione con la maggioranza di centrosinistra e Lega. Il parlamentare Fi: «Non sono Previti...». Micciché: In piazza contro le procure.

ROMA. Se l'aspettava Gaspare Giudice. Era certo che i suoi colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere avrebbero abbassato il pollice, che a maggioranza avrebbero votato sì al suo arresto per associazione mafiosa e riciclaggio. E così è stato: dopo due ore di riunione e un breve dibattito la Giunta ha votato. Tredici voti a favore dell'arresto, tutti quelli a disposizione del centro-sinistra e i due parlamentari della Lega - Bobo Maroni in testa - e i commissari di Alleanza nazionale e il cossigliano Carraro. Assente, «con imbarazzo», come nota un commissario, la diniana Marianna Li Calzi. Un voto a stragrande maggioranza che ha accolto anche la richiesta dei magistrati di Palermo di utilizzare le intercettazioni delle telefonate tra il parlamentare azzurro, numero due di Forza Italia in Sicilia, e vari personaggi legati al mondo mafioso.

Se l'aspettava Giudice, che ha ingannato l'attesa nel salone di un albergo a Palermo, dove ha incontra-

to i giornalisti. «Per presentarmi a petto nudo di fronte al plotone di esecuzione», ha annunciato alla stampa di fronte alla quale ha denunciato l'uso distorto dei pentiti da parte della procura di Caselli, «il complotto». E anche l'abbandono da parte del suo partito. «Sono stato dalla procura di Palermo fu categorico: «Se le accuse contro Giudice dovessero rivelarsi vere lo prenderò a calci nel sedere». E ora, che fa l'onorevole Micciché? «Uno schiaffetto, gli darei solo uno schiaffetto. Perché è stato un ingenuo, si è fidato troppo, ma da questo ad accusarlo di mafia ce ne corre». Passeggiando nervosamente nel corridoio dei passi perduti di Montecitorio, Micciché urla al complotto, «un grande complotto che parte da Milano e arriva a Palermo. Si colpisce Giudice, senza prove, per arrivare a Silvio Berlusconi, si parla del riciclaggio per colpire al cuore la Fininvest. Solo questo hanno in mente i magistrati di Palermo». È inutile far notare al giovane deputato forzista che

molti membri della giunta hanno giudicato fondate le «carte» arrivate da Palermo. «Non c'è nulla, le ho lette con attenzione, non ci sono fatti rilevanti». E allora? Micciché rispondeva i panni barricaderi di quando, prima di passare a Forza Italia transitando per Publitalia, militava in Lotta Continua e annunciava: «Se le accuse contro Giudice dovessero rivelarsi vere lo prenderò a calci nel sedere». E ora, che fa l'onorevole Micciché? «Uno schiaffetto, gli darei solo uno schiaffetto. Perché è stato un ingenuo, si è fidato troppo, ma da questo ad accusarlo di mafia ce ne corre». Passeggiando nervosamente nel corridoio dei passi perduti di Montecitorio, Micciché urla al complotto, «un grande complotto che parte da Milano e arriva a Palermo. Si colpisce Giudice, senza prove, per arrivare a Silvio Berlusconi, si parla del riciclaggio per colpire al cuore la Fininvest. Solo questo hanno in mente i magistrati di Palermo». È inutile far notare al giovane deputato forzista che

nita comesappiamo. Più sereno il clima in Giunta. Ignazio La Russa, presidente dell'organismo parlamentare, non ha partecipato al voto, «ma se avessi votato avrei detto no all'arresto». Il relatore della difficile «pratica», il ppi Nino Abate, ha rilevato l'inesistenza del «fumus persecutionis» sottolineando come l'inchiesta dei magistrati di Palermo disegni uno spaccato inquietante «dei nuovi rapporti tra mafia e politica». La Lega ha votato sì. In modo convinto, chiarisce Bobo Maroni, «perché le prove fornite dalla procura di Palermo sono schiacciati, l'inchiesta è corretta e non hanno usato le intercettazioni telefoniche. Caselli non è Papalia». L'ex ministro dell'Interno del governo Berlusconi respinge l'idea del complotto: «È ridicola, ne parli Berlusconi, se vuole. Io preferisco rispettare le sentenze dei giudici e sostenere quei pm come Caselli che si battono contro la mafia».

Enrico Fierro

Imi-Sir, chiesto per Previti rinvio a giudizio

ROMA. Il pool chiede un altro processo per Cesare Previti, l'avvocato e collaboratore di Silvio Berlusconi, parlamentare di Forza Italia ed ex ministro della Difesa. La procura di Milano ha depositato presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari Alessandro Rossato la richiesta di rinvio a giudizio che chiude l'inchiesta Imi-Sir, nata da un filone parallelo delle indagini sulla corruzione dei giudici romani. La richiesta di rinvio a giudizio per concorso in corruzione in atti giudiziari riguarda, oltre a Previti, gli eredi dell'ingegnere Nino Rovelli, il figlio Felice e la vedova Rosa Battistelli, i due giudici romani Renato Squillante, Filippo Verde e Vittorio Metta, gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora. Al centro dell'inchiesta vi è la causa che oppone l'Istituto Mobiliare Italiano alla Sir di Nino Rovelli. Quella causa si chiuse con una condanna dell'Imi a un risarcimento miliardario nei confronti degli eredi del finanziere, nel frattempo defunto. Secondo il pool la sentenza fu comprata con 67 miliardi di lire, il dieci per cento dell'intero ammontare del risarcimento.

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucello

CONDIRETTORE
Gianfranco Testolin

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Priano, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priano

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997